

Letter@21

UN'ESTATE AL FRESCO

#SPRIGIONALESCRITTURE



UN'ESTATE AL FRESCO

#SPRIGIONALESCRITTURE

Racconti di

Eduard A. - Cosimo C.

Roberto C. - Daniele G.

Cristian D. B. - Robert L.

Raffaele S.

Immagini di copertina

Photo by Daan Huttinga on Unsplash

Refetenze grafiche

Created by Inventsolutions - Freepik.com Pg. II

Created by Freepik Pgg. 2, 10, 12

Created by Bimbimkha - Freepik.com Pgg. 4, 18

ETA BETA SCS, TORINO, 2017

Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine <http://magazine.etabeta.it>

Rivista telematica e periodica registrata c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione n.173/2016
RG n. 4564/2016

Per le riproduzioni grafiche proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

“Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purchè non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki www.lettera21.it”

ETA
BETA

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250

Partita I.V.A. 05328820013

PREMESSA

Ad agosto i redattori esterni non ci sono.

Quelli interni sì.

Quelli in articolo 21 pure, ma non hanno il computer a portata di mano.

Chi è in semilibertà pensa al permesso, a una vacanza, che è uno scampolo di normalità per quanto breve e fa proiettare verso un futuro da persona libera.

Chi è detenuto immagina già il periodo estivo che scorre lento, lentissimo e un po' negli scritti si sente l'avvicinarsi di un periodo più difficile del solito.

I racconti sono quelli di quando in vacanza si andava davvero e il carcere non era nei pensieri.

Poi ci sono le voci delle sezioni, dei passeggi, qualche pensiero, qualche esercizio letterario.

Sono queste le parole che vi lasciamo per la vostra estate, un'ebook per esserci comunque.

Questo ebook è gratuitamente scaricabile.

Per fare questo e renderlo possibile ci vuole impegno e fatica, insomma lavoro!

Se pensi che tutto ciò meriti una ricompensa o un gesto di solidarietà, puoi contribuire a sostenere Letter@21: **donando direttamente online utilizzando il sistema per transizioni sicure PayPal!**

SOSTIENICI DONA ORA

Oppure tramite bonifico

c.c. bancario UNICREDIT: IBAN IT66X0200801109000002241955

intestato a: ETA BETA Società Cooperativa Sociale

LUNGO DORA VOGHERA 22 – 10153 TORINO

Causale: Donazione a sostegno di Letter@21

- **Le donazioni sono libere e consentono l'acquisto di materiale e a sostenere le attività di supporto ai partecipanti.**

Puoi sostenerci anche dimostrandoci la tua amicizia seguendo i nostri Social o iscrivendoti alla Newsletter di ETA BETA SCS.



INDICE



Sotto l'ombrellone ...

- | | | | |
|--------------------------------|-------|-------------------|--------|
| • Estate | Pg. 1 | • Notifica | Pg. 17 |
| • Quando ho imparato a nuotare | Pg. 1 | • Ora d'aria | Pg. 17 |
| • Sotto l'ombrellone | Pg. 1 | • Ozio | Pg. 18 |
| • Vacanze | Pg. 2 | • Panopticon | Pg. 19 |
| • L'estate dei miopi | Pg. 3 | • Paura | Pg. 19 |
| • La colonia estiva | Pg. 4 | • Pazienza | Pg. 19 |
| | | • Permesso premio | Pg. 20 |

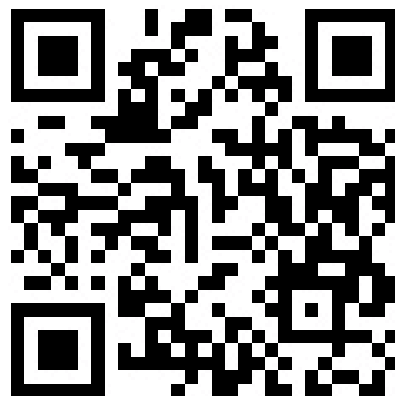


Una parola tira l'altra

- | | | | |
|-----------------------|--------|-------------------|--------|
| • Abbronzatura | Pg. 5 | • Posta | Pg. 20 |
| • Addominali | Pg. 5 | • Quantità | Pg. 20 |
| • Affettività | Pg. 5 | • Rivincita | Pg. 21 |
| • Amicizia | Pg. 6 | • Smartphone | Pg. 21 |
| • Attesa | Pg. 6 | • Spiaggia Urbana | Pg. 21 |
| • Biliardo | Pg. 7 | • Telegiornale | Pg. 22 |
| • Bacio | Pg. 7 | • Tempo | Pg. 22 |
| • Bandito | Pg. 8 | • Tristezza | Pg. 23 |
| • Caffè | Pg. 9 | • Università | Pg. 23 |
| • Caldo | Pg. 9 | • Vista | Pg. 23 |
| • Carte | Pg. 9 | • Xenofobia | Pg. 24 |
| • Dillinger John | Pg. 10 | • Yo-yo | Pg. 24 |
| • Equitalia | Pg. 10 | • Wurstel | Pg. 24 |
| • Fantasia | Pg. 11 | • Zanzare | Pg. 24 |
| • Film | Pg. 11 | | |
| • Filosofia | Pg. 11 | | |
| • Fotografia | Pg. 12 | | |
| • Francobollo | Pg. 12 | | |
| • Gelato | Pg. 13 | | |
| • Hobby | Pg. 13 | | |
| • Ieri | Pg. 13 | | |
| • Internet | Pg. 13 | | |
| • Italia | Pg. 14 | | |
| • Junior | Pg. 14 | | |
| • Ko | Pg. 14 | | |
| • Lavoro | Pg. 15 | | |
| • Leggere | Pg. 15 | | |
| • Mare | Pg. 15 | | |
| • Modulo di richiesta | Pg. 16 | | |
| • Montagna | Pg. 16 | | |

www.lettera21.it

lettera21@etabeta.it



Sotto l'ombrellone ...



ESTATE

Mi ricordo l'estate, il mare blu, immenso, con il ritmo delle sue onde che si infrangono sul bagnasciuga, persone rilassate che si organizzano la giornata sotto l'ombrellone, bambini che ridono felici e passano da un gioco all'altro senza sosta. Il profumo gradevole delle varie creme da sole e l'odore intenso della plastica di palloni, braccioli e salvagenti di tutti i tipi, tante belle signorine che dopo enormi sacrifici a tavola ed ore passate in palestra, mostrano fiere il loro bellissimo corpo scultoreo alla vista di noi comuni mortali.

Per non parlare del Sole che rende tutto più magico, quasi mistico, ti scalda, ti abbronzia in poche ore, trasformandoti in un'altra persona e ti rilascia quel senso di beatitudine che con l'aria di mare diventa l'ottava meraviglia al mondo.

Dopo un anno di attesa e di duro lavoro questa mi sembra la giusta ricompensa per voi, io mi accontenterò di passare un'estate al fresco!

Buone vacanze e soprattutto buona vita a tutti.

QUANDO HO IMPARATO A NUOTARE

Da piccolo andavo sempre in campagna da mia nonna, tutta l'estate la passavo da lei. Quando ho iniziato a frequentare la prima elementare non vedevo l'ora che la scuola finisse per poter andare dalla nonna.

Il paese della nonna si trova in mezzo a due fiumi, uno più piccolo e l'altro più grande. Il più grande si chiama "Drini i Zi" e la corrente è molto forte, invece l'altro è più piccolo e si chiama "Zall", un nome comune, come torrente.

In quel periodo durante l'estate andavo sempre con i miei coetanei allo Zall per fare il bagno. Ed è lì che ho imparato a nuotare all'età di sei anni e mezzo. Le mie prime bracciate le ho fatte da solo in presenza dei miei amici.

A quel tempo, noi bambini giocavamo da soli, e imparavamo tra di noi tutto quanto, non eravamo aiutati dai nostri padri a differenza di oggi. I nostri papà per motivi di lavoro non avevano tempo da passare insieme ai figli e ci dicevano sempre: *"Come ho imparato io a fare le cose da solo, devi impararlo anche tu"*.

SOTTO L'OMBRELLONE

Avete mai osservato le differenze che ci sono nel passare una giornata al mare? Basta guardare la disposizione delle spiagge, ombrelloni, sdraio, lettini, teli da spiaggia, ecc.

Anche qui come in tante realtà si notano le differenze economiche e di classi. Alcuni lidi sono attrezzati con ampi teli sotto i quali vi sono predisposti lettini, sdraio, tavolini e altre comodità, gli spazi sono ampiamente sufficienti per passare comodamente senza disturbare o essere disturbati da vicini o passanti, è vietato il passaggio ai venditori ambulanti, i servizi e le docce sono tenuti costantemente puliti e ordinati.

Altri lidi danno a disposizione ombrelloni, lettini, piccoli tavolini, gli spazi sono limitati a un piccolo corridoio dove non si è particolarmente disturbati dai

passanti, i servizi e le docce vengono puliti una o due volte al giorno. Altri lidi ancora danno a disposizione l'ombrellone, due sdraio e gli spazi sono limitati al solo passaggio, ci sono i servizi dove spesso manca la carta igienica. E poi ci sono le spiagge libere, generalmente posizionate in prossimità delle foci di qualche canale, oppure dove passano le tubazioni che portano al largo le acque reflue derivanti dai depuratori comunali.

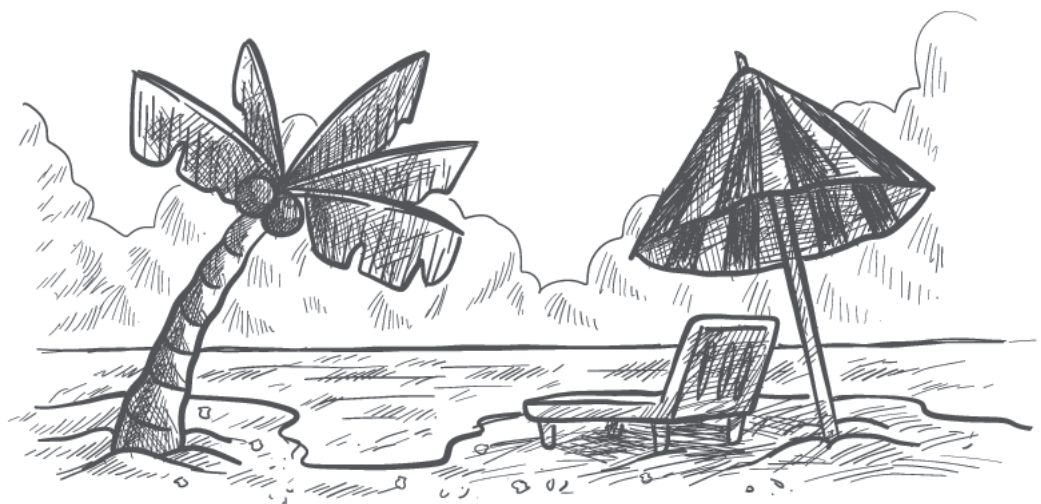
Per poter prendere posto i bagnanti si alzano alle sei del mattino, posizionano l'ombrellone e i teli mare per assicurarsi un po' di spazio. Durante il giorno in quei pochi metri quadri avviene di tutto, bambini che corrono passando sui teli mare appena scrollati e ridistesi, ambulanti che passano in continuazione facendo a turno per disturbarti, magari mentre ti stai appisolando, visto che ti sei alzato presto, bagnanti che schizzano acqua mentre tornano dopo aver fatto il bagno, pallonate che ti arrivano da ogni parte. Quando la giornata finisce sei più stanco di quando è iniziata, e pensare che si chiama giornata di relax.

E' proprio vero la differenza economica si vede quasi in ogni luogo.

VACANZE

Tutto l'anno si pensa alle ferie, i lavoratori e gli sportivi non vedono l'ora di andare in vacanza. Quando arrivano è tempo di andare a riposare e staccare la spina dalla vita quotidiana. C'è chi sceglie di andare in montagna al fresco, che non è niente male, e chi al mare, sotto un ombrellone ad assaporare l'acqua salata. In estate il mare è rilassante, si passa la giornata sotto l'ombrellone a sentire la radio, con i tormentoni estivi, a leggere un libro e a fare qualche partita a pallavolo, stando con la propria compagna in santa pace.

Mi ricordo quando finiva il campionato e non vedevo l'ora di andare al mare con la mia fidanzata per riposare a sdraiarmi sotto il Sole e godermelo come un pascià. Il mare è meraviglioso, e galleggiare sulla sua superficie è una sensazione paradisiaca, come lo era giocare con la mia compagna in acqua, nuotando insieme. Così come le serate passate con lei nei locali notturni, i baci, le coccole, ricordi indimenticabili. Peccato che tutto ha una fine e non dura per sempre, dopo un mese bisogna tornare alla vita quotidiana.



L'ESTATE DEI MIOPI

Quattro virgola cinque a destra, tre virgola cinque a sinistra. No, non sono le coordinate di una fantomatica caccia al tesoro, ma le diottrie che mi mancano, il che vuol dire che la mia capacità visiva totale arriva a mala pena a superare i fatidici dieci decimi previsti per un solo occhio.

Oggi è sempre più comune ovviare a questi problemi visivi con operazioni laser, ma quando ero bambino io non se ne parlava neppure e l'unico strumento a disposizione erano degli occhiali talmente spessi e talmente fuori moda che riguardandoli oggi mi stupisco di come nessuno abbia mai pensato di chiamare il Telefono Azzurro.

Già durante l'inverno i problemi erano tanti (uno per tutti le lenti che inesorabilmente si appannavano non appena si entrava in un locale più caldo rispetto al fuori), ma il clou delle difficoltà coincideva con l'estate.

Tutte le normali attività che da bambino si fanno d'estate in compagnia diventavano un vero proprio incubo, visto che bastava correre o fare un giro un po' più audace con la bici che gli occhiali confermavano le leggi della fisica di Newton rovinando a terra. Non si contano le montature spaccate, le urla di mia madre che mi minacciava dicendo che quello sarebbe stato l'ultimo paio di occhiali e poi saremmo passati a quelli inguardabili in plasticona.

Giocare a pallone o a pallavolo è sempre stato per me off-limits perché o partecipavo rischiando di trasformare le lenti in lenti a contatto, o provavo a fare senza, scatenando l'ilarità (chiamiamola così..) di tutti, visto che se il pallone arrivava a destra io, non vedendolo, mi buttavo a sinistra.

Una tragedia dalla quale, oltre ai traumi che mi hanno portato a delinquere, nasce la mia avversione per qualunque tipo di sport diverso dal poker.

Ma il momento nel quale davvero avrei voluto scomparire dall'universo era quando si andava al mare. Fare il bagno con gli occhiali non era proponibile, quindi una volta appoggiati sotto l'ombrellone iniziava la mia vera e propria avventura.

Il mare lo vedevo, ma il problema era ritornare a riva, o per essere più precisi, tornare al lido dove c'era il resto della famiglia. Io ritornavo a riva e più che altro cercavo di intuire dalle voci dove fossero tutti, ma tra musica e urla era davvero difficile, così mi trovavo a vagare per il bagnasciuga sperando che qualcuno mi notasse cosa che non accadeva mai. A volte mi convincevo di avere trovato l'ombrellone giusto e mi sedevo sulla sdraio, ma non era la mia, e così dopo essermi reso conto della plateale gaffe me ne andavo tra le facce perplesse dei legittimi proprietari.

Ormai i bagnini mi conoscevano e non c'era giorno in cui non trasmettevano il fatidico annuncio: *"Come al solito il bambino D. si è perso"*.

I presupposti per un'infanzia e adolescenza infelice c'erano tutti, ma a volte si riescono a trasformare le criticità in opportunità e così per me accadde quando mi accorsi che non ero più l'unico bambino dei giardini seduto sulla panchina a leggere un libro, ma proprio di fronte a me, nascosta da degli occhiali più grandi del suo volto, c'era anche lei. Panchina dopo panchina mi sono avvicinato, ho cercato di capire quale fosse il libro che la appassionava così tanto, l'ho letto anch'io e poi finalmente mi sono seduto affianco a lei... e quel primo bacio con gli occhiali che goffamente si scontravano ha ripagato anni di pallonate.

LA COLONIA ESTIVA

Per molti ragazzi, negli anni sessanta, la vacanza estiva voleva dire andare in colonia. Questo, naturalmente per i figli dei dipendenti di grandi industrie (FIAT, RIV, ecc.).

Generalmente i turni duravano venti giorni, tra la seconda metà di giugno e la prima di luglio.

All'epoca, io e mio fratello usufruimmo per tre anni della colonia marina di Tirrenia (PI).

Il luogo dove trascorrere il periodo era generalmente deciso da una commissione medica, che stabiliva se fosse necessario un soggiorno marino o montano.

Le partenze erano divise in due turni, e al rientro del primo gruppo partiva il secondo.

In alcuni casi, se la commissione medica lo riteneva opportuno, veniva data la possibilità di trascorrere in colonia entrambi i turni, trascorrendo così quaranta giorni anziché venti, ed è quello che capitò a me e mio fratello alla prima nostra partecipazione.

Ebbene, ancora oggi ricordo lucidamente il mio stato d'animo al termine del primo turno, quando vidi partire per far ritorno a casa quelli che avevano trascorso le vacanze con i quali eravamo diventati amici.

Oltretutto prima dell'arrivo del secondo turno, trascorsero alcuni giorni e quindi, io e mio fratello, se pur coccolati dalle suore che gestivano la colonia, restammo da soli in una struttura che normalmente ospitava duecento ragazzi, furono giorni tristi, in quanto alla nostalgia di casa si aggiungeva anche la partenza dei nostri compagni.

Negli anni poi, in un certo senso, ho rivissuto quelle sensazioni alla fine di ogni vacanza, quando al dispiacere di averle terminate si aggiungeva il fatto di dover dividersi dalle persone conosciute e con cui è nato un rapporto di amicizia.



A come ...



Abbronzatura

Durante l'estate, anche in carcere si prende il Sole. Io a dire la verità, anche se amo le belle giornate, non sono attratto dal Sole, perciò in questi anni ne ho preso poco. Ma quest'anno che sono riuscito a sbloccare i permessi premio, ho intenzione di prenderne di più. Il motivo è semplice. Voglio abbronzarmi, perché così fuori non rischio di essere indicato come un detenuto per via della pelle chiara, perché non ho preso mai il Sole. Forse questo pensiero è solo mio, in quanto non credo che le "persone esterne" associno immediatamente l'abbronzatura alla permanenza o meno in carcere.

Addominali

Quanto sono importanti gli addominali per uno sportivo? Moltissimo. Sono la base della preparazione sportiva. Gli addominali sono il legame tra parte superiore e inferiore del corpo, rendendolo più atletico e garantiscono un maggiore benessere fisico. Per crearli e mantenerli servono un'alimentazione sana ed un allenamento costante. Mi ricordo quando mi allenavo in palestra in Albania con la mia squadra, ed il mister mi diceva che gli addominali per uno sportivo erano molto importanti. Da allora li ho sempre curati, e aveva ragione il mister, oggi mentre gioco a rugby mi sento più preparato ed in forma. Da due anni gioco a rugby e due volte alla settimana eseguo gli esercizi per gli addominali.

Mi sveglio di mattina faccio un po' di colazione per non appesantire lo stomaco, scendo all'aria e comincio il riscaldamento con degli esercizi simili ad alcune posizioni yoga per un'ora. È faticoso ma vedendo i risultati sono soddisfatto.

Affettività

Quando ti trovi in difficoltà vedi quanto affetto amici, parenti, mogli, mariti, fidanzate, fidanzati, compagni, compagne hanno per te. Ma nel mondo dove viviamo noi detenuti è difficile mantenere le affettività.

Io ho conosciuto tante persone che avevano una famiglia e l'hanno persa durante gli anni di carcerazione. Mi ricordo un signore che aveva moglie e due figli. Lavorava come autista per un funzionario regionale, insomma, per capirci, stava bene economicamente e non faceva mancare niente alla famiglia.

Era un padre affettuoso e un marito presente, ma un giorno perse il lavoro. Era disperato ma non poteva fare nulla per riottenerlo.

Dopo un po' di tempo cominciò a frequentare un commercialista, che conosceva da tanto tempo. Iniziarono a mettere in piedi una serie di truffe che gli costarono l'arresto. Venne portato in carcere e condannato a cinque anni.

Qui trovò l'inferno e cercò di spiegare alla moglie la vita da detenuto e quanto era importante la famiglia per lui. Spiegò alla moglie quanti sacrifici fossero necessari per mantenere la famiglia unita. Per farlo, avevano a disposizione sei ore al mese di colloquio e dieci minuti di telefonate alla settimana, avrebbero dovuto avere pazienza e forse tutto sarebbe finito presto.

Lei Il primo anno venne tutte le settimane a trovarlo insieme ai due figli. Ma si stancò di quella vita e di quei sacrifici e così cominciarono i problemi. *“E’ colpa tua se ci troviamo in questo stato, dovevi essere più responsabile non ce la faccio più ad andare avanti”* gli disse prima di lasciarlo per sempre. *“Io adesso ho bisogno di te e della mia famiglia più che mai e tu te ne vai? Quando ero fuori stavamo bene e mi dicevi ti amo, staremo sempre insieme. Oggi che ho bisogno di te tu non ci sei”*. Non la colpevolizzò, perché se si è privati della libertà, sicuramente le condizioni per mantenere le affettività familiari e personali non sono le migliori e rimase ancora più solo e privato anche della libertà di amare o di essere amato. La detenzione senza affettività diventa ancora più difficile da sopportare!

Amicizia

Penso che quasi tutti gli esseri umani hanno bisogno della compagnia di qualche amico. Quando sei fuori, libero, puoi avere tanti amici, in particolare quando stai bene e se hai un po’ di soldi. Ma se commetti un reato ed entri in carcere, tutti gli amici che avevi spariscono. Allora pensi: *“Come mai nessuno mi scrive? Se una persona è amica, deve starti vicino nei momenti più brutti, ma oggi non esistono amici veri, sono pochissimi quelli che ti stanno vicino quando ne hai bisogno”*.

Attesa

Dovete sapere che in carcere è tutto un’attesa, ed un uomo che è stato privato della libertà, se ne rende immediatamente conto.

L’ingresso e l’assegnazione ad una determinata sezione, che dipende dal reato che si è commesso, sono una lunghissima odissea che ha fine solo dopo quattro o cinque ore, tempo in cui si rimane chiusi in uno stanzino striminzito, senza finestre e con un’unica compagnia, l’angoscia.

Quindi si arriva in rotonda e da lì parte un’altra lunga ed estenuante attesa, prima che qualcuno si accorga di te e ti accompagni alla “tua” cella.

Se c’è il tuo compagno di cella bene, se no devi attendere che arrivi per i convenevoli, (Chi sei? Da dove vieni? Che reato hai fatto? Lo bevi un caffè?) e da lì inizia una convivenza forzata che non sai quanto durerà e soprattutto se durerà.

Le giornate qui sono scandite da una monotonia e una noia infinite, questo accade soprattutto nei primi anni di detenzione, poi fortunatamente le cose migliorano e se sei uno tosto riesci pure a fartene una ragione ridando un senso alle giornate, perché è vero che dai propri sbagli non si finisce mai di imparare. Come vi dicevo la reclusione è tutta una lunga attesa che si evolve seguendo degli step ben precisi che si delineano con il passare dei giorni, dei mesi e degli anni.

In galera come nella vita “normale” di tutti i giorni, bisogna saper attendere il momento giusto per riuscire ad utilizzarlo al meglio.



B come ...

Biliardo

Il biliardo è lo sport che amo di più. Io sono stato campione della mia città, S. in Albania. Un'esperienza bellissima.

Ero giovanissimo e saper giocare bene a biliardo per me era una gioia. Padroneggiare la stecca, giocare con le sponde davanti a un pubblico numeroso era un'emozione unica. Quando ho vinto il campionato avevo solo 17 anni, e all'epoca era molto difficile arrivare in finale, vista la bravura dei concorrenti. Durante il torneo due o tre volte mi sono trovato in difficoltà, perché appena sbagliavo qualche tiro rischiavo di compromettere la partita. In più le emozioni giocavano brutti scherzi. Si giocava davanti alle telecamere, il pubblico gridava: *"Sei il migliore calmati lascia le emozioni da parte e impegnati"*.

Una volta tranquillizzatomi sono riuscito ad andare in finale, dove avrei incontrato il giocatore più forte della città, campione in carica da 7 anni di fila. In quel momento mi sono detto: *"Complimenti sei arrivato in finale e perderai con il miglior giocatore"*. Non era poco per la mia età.

Prima dell'ultimo atto il campione mi dice: *"Mi dispiace ho vinto anche questo campionato"*, io rimango colpito dalla sua arroganza, comunque non risposi e mi concentrai sulla finale. La partita comincia, con il primo tiro apro le biglie e due entrano in buca. Toccava ancora a me, finii la partita senza dare la possibilità al campione di giocare. Uno a zero per me. Tutto questo mi diede coraggio e vinsi altre sei partite di fila. Il mio avversario stava impazzendo, mi provocava, ma tirai dritto per la mia strada, inseguendo il mio obiettivo e non gli diedi retta. Poi lui vinse una partita, eravamo sul sei a uno, infine io vinsi quella che decretò la vittoria. Sette a uno per me. Da quel momento ero il nuovo campione della città, tutto il pubblico si alzò in piedi e mi applaudì acclamandomi: *"Complimenti campione lo hai proprio meritato. Bravo"*.

Bacio

Mi ricordo che da ragazzo quella del bacio era una vera e propria competizione, fra i membri della mia compagnia (o forse dovrei chiamarla banda).

Le ragazze erano il nostro chiodo fisso e il motivo principale di diatribe e "guerre" all'interno del gruppo. Lo scopo era sempre lo stesso, cioè quello di baciarne il più possibile nel minor tempo possibile, ed io devo ammettere che non me la cavavo niente male, riuscendo ad essere quasi sempre tra i più bravi di noi.

Ci sono tanti modi di baciare e quello che preferisco di più, è il classico ma appassionante bacio alla francese, dove le bocche si uniscono in una rovente e travolgente passione, che ti porta così in alto da farti dimenticare chi sei e da dove vieni.

Adesso che sono diversamente libero sento molto la mancanza di questo gesto semplice, ma unico nel suo genere, che tante gioie mi ha dato e che tante sofferenze mi sta dando adesso.

Perché nel posto in cui mi trovo ora anche un semplice "bacio a stampo" è proibito dal regolamento e voi non potete immaginare quanto possa essere frustrante vedere i propri cari o la propria compagna e non poterli ripagare del loro

amore e della loro pazienza, con un semplice ma forte segno d'amore, come il bacio.

Bandito

Questa è la storia di un bambino che da grande voleva fare il bandito e che da bandito vorrebbe tornare bambino.

Già da piccolo ero molto affascinato dallo stile di vita di un bandito, niente regole, nessun obbligo e soprattutto nessun capo, i miei giochi preferiti erano tutti i tipi esistenti di armi giocattolo.

Insomma con i miei amichetti era sempre una vera e propria guerra, si iniziava giocando e si finiva con delle lunghe e sacrosante scazzottate che determinavano il più forte cioè il capo del branco.

Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno l'ideologia del famoso bandito Giuliano mi ha conquistato sempre più, facendomi passare dalle armi giocattolo a quelle vere e proprie, ricordo che la mia prima pistola, una Beretta 7,65, l'ho avuta alla tenera età di 16 anni. Non stupitevi in posti come la Sicilia, perché io è da lì che vengo, questa è la normalità, quindi mio "zio" oltre che avermi regalato il non più giocattolo, mi ha subito fatto un corso su come pulirla per evitare che si inceppasse e su come imparare ad usarla.

Preso da quel fatidico e tanto desiderato momento mi sono subito dimostrato all'altezza esercitandomi per conto mio per giorni interi dopo quell'iniziazione, diventando un ottimo tiratore e prendendo subito dimestichezza con quello che allora era ingenuamente il mio nuovo e pericolosissimo giocattolo.

Così mi sono trovato a girare per la mia città con un peso e una responsabilità troppo grossa per un ragazzino di quella età, infatti dopo pochi mesi ero al centro di un bel casino. Durante una rissa sono partiti 5 colpi che per fortuna non hanno ammazzato nessuno, ma hanno per sempre segnato la mia vita facendomi entrare per la prima volta in un carcere minorile.

Lì mi sono specializzato e informato meglio sui metodi più usati dalla delinquenza comune, furti e piccoli reati, ma sentivo dentro di me già all'epoca, di desiderare qualcosa di più adrenalinico di furti e robette del genere.

Quindi una volta uscito ho saltato tutti i vari schemi delinquenziali e ho commesso la mia prima rapina in banca, ancora minorenni, entrando di diritto nella Top Ten dei commissariati di polizia di capoluogo e provincia.

Mia mamma, povera e santa donna, ha cercato in tutte le maniere di salvarmi da questa scelta di non vita e prima che l'antirapina potesse acciuffarmi ha deciso con mia nonna di preparare baracche e burattini e andare a vivere al nord.

Da quel fatidico giorno del mio trasferimento sono passati ben 22 anni e di questi ne ho passati 20 in carcere, senza possibilità di ritorno, da piccolo avevo calcolato solo il dolce di questa scelta, non considerando minimamente l'amaro che sarebbe inevitabilmente arrivato dopo.

Quanta sofferenza.

Vorrei poter tornare bambino, ma mi rendo amaramente conto che questo non si può fare.

C come ...



Caffè

Una volta che entri in carcere, non vedi altro che i cancelli e i blindi che si chiudono. La spesa che puoi fare all'interno dell'istituto è molto limitata, non hai tanta scelta, perciò ti devi adeguare a quello che ti offre il carcere. Il bene più diffuso in prigione è il caffè.

Non si può immaginare quando caffè consumi un carcerato in un giorno, sono pochi quelli che riescono a controllarsi. Iniziando sin dalla prima mattina, fino a quando si va a letto.

Ho visto persone riuscire a bere dieci o quindici caffè al giorno.

Durante la giornata ad ogni persona diversamente libera che si avvicina alla tua camera di pernottamento, gli si chiede: *"Ti va un caffè?"*.

Alcuni di loro, soprattutto chi fuma risponde: *"Ma che domanda fai, non si chiede mai ad un fumatore se desidera del caffè, glielo si offre e basta!"*.

Così, tanti reclusi passano la giornata da una "cella" all'altra per fare due chiacchiere e bere un caffè.

Caldo

Secondo la mia esperienza negli istituti penitenziari, la carcerazione è meno complicata nel periodo invernale rispetto a quello estivo.

Forse perché io non sopporto il caldo.

Durante l'estate soffro da morire nella mia camera di pernottamento.

Dividendola con altre persone, si ha la sensazione di affogare, perché lo spazio per ognuno si riduce e manca l'aria.

Il caldo non ti fa dormire la notte, è una cosa tremenda e bisogna sciacquarsi la faccia almeno cinque o sei volte. A causa di questo durante il giorno per mancanza di sonno mi sento stanco, anche perché le nostre camere di pernottamento, non hanno l'aria condizionata.

Carte

Da quando sono un carcerato, mi sono reso conto, che l'ottanta per cento dei detenuti gioca tutti i giorni, tutto il giorno, a carte, un passatempo che continua nelle camere di pernottamento durante le ore notturne.

Nei primi anni di carcerazione, anche io passavo le giornate così.

A volte con il mio coinceellino, stavamo fine alle due o alle tre di mattina a giocare. Ma poi vedendo che gli istituti di pena offrivano opportunità formative, ho deciso, di impegnarmi a studiare.

Ora sono laureato.

Oggi continuo a giocare a carte, un'oretta la faccio sempre, non tutti i giorni.

Adesso però ho una "carta" in più da giocare.



D, E come ...

Dillinger John

Nella cameretta del giovane deviante aspirante criminale non possono mancare i poster di Tony Montana (Scarface, quello del 1983 e del '32), del Padrino e di John Dillinger. Ognuno di questi personaggi, grazie anche ad una filmografia che li esalta, è ormai entrato nella leggenda e, a distanza di decenni, continua ancora ad influenzare l'immaginario di intere generazioni che sono attratte dall'aurea di eroismo insita nelle loro storie.

Ma è vero eroismo?

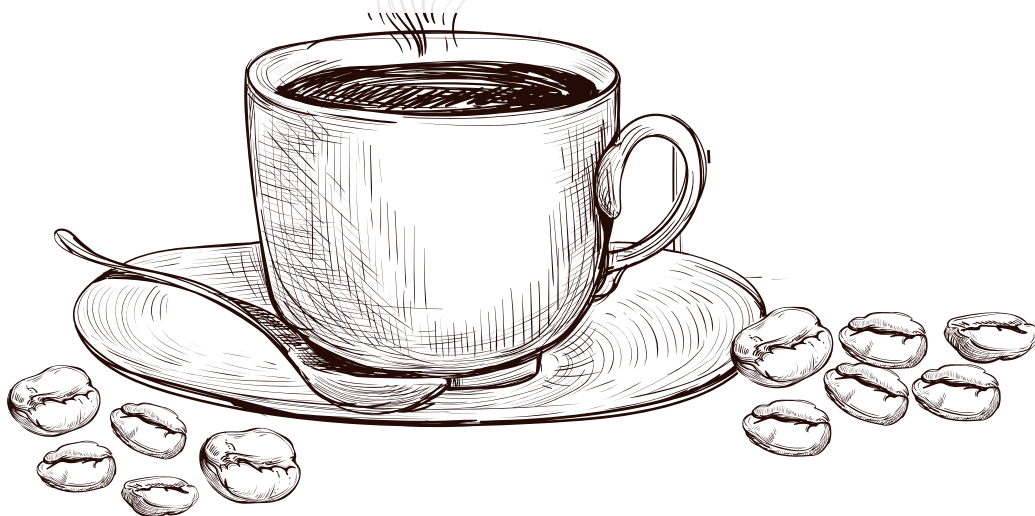
Nel morire a 31 anni (come John Dillinger) o a 43 (come Tony Montana) ucciso dalla polizia e passare la vita a scappare c'è ben poco di mitico e prima lo si capisce prima si può pensare di fare qualcosa di diverso nella vita.

Equitalia

Per le persone "normali" l'arrivo di una cartella di Equitalia è sempre un brutto momento, di spavento e di ansia per gli importi da pagare. Se invece una telecamera riprendesse il momento nel quale viene consegnata ai "diversamente liberi" un'ingiunzione di pagamento non vedreste dei volti tristi o preoccupati.

Non tutti sanno che al di là della pena la condanna implica anche il pagamento di tutte quelle che vengono definite spese processuali, ma queste a volte raggiungono dei livelli davvero stratosferici che rendono impossibile qualunque volontà di pagamento. Ad esempio a me è arrivata una cartella di 650.000 euro per la quale non so in quante vite potrei pagare, ma l'aspetto peggiore è che con tale spada di Damocle sulla testa diventerà complicata, una volta fuori, anche una semplice attività come comprare uno scooter o un'auto perché prontamente verranno sequestrati.

Da qui il fatalismo e la disillusione quando arriva una cartella esattoriale nei luoghi della detenzione.





F come ...

Fantasia

Quando sono stato condannato stavo seduto e rimanevo ore e ore a pensare o fissare qualche oggetto nella mia camera di pernottamento. Anche quando uscivo all'aria, mi estraniavo, appoggiandomi in solitudine al muro, o sedendomi sulla scale dell'entrata del passeggio. Sia il mio coincellino che altri ragazzi, mi invitavano a camminare con loro, ma io non accoglievo l'invito.

Spesso si avvicinavano e muovevano le mani davanti alla mia faccia nel tentativo di "svegliarmi". *"Ti sei incantato? Ti abbiamo chiamato una decina di volte, ma tu non rispondevi"*. Per non sentirmi a disagio, rispondevo che stavo pensando, che ero altrove. Un giorno uno di loro mi disse: *"Se continui così ti fai male da solo, non devi pensare agli anni che devi fare dentro e poi non è detto che li farai tutti"*. Arrabbiato gli risposi un po' sgarbatamente: *"È la mia condanna se non li faccio io gli anni, chi li farà tu?"*. Lui mi calmò, spiegandomi di non fraintenderlo: *"Volevo dire che nel codice penale sono previsti dei benefici, che se si fa un buon percorso trattamentale, si può usufruire di questi benefici"*. All'epoca non ero ancora a conoscenza di queste possibilità. Nei rari momenti di buon umore, con alcuni amici approfittavamo per fantasticare e scherzare tra di noi. Alcuni dicevano: *"Con la condanna lunga che ti hanno dato, quando la finirai e uscirai, vedrai le macchine che volano"*. Altri: *"Forse passeremo con una macchina volante vicino alla finestra della tua camera di pernottamento e ti offriremo una sigaretta"*. Ci mettevamo tutti a ridere anche se non c'era molto da scherzare ed erano solo fantasie.

Film

Mi ricordo quando ero un uomo libero, con gli amici e i parenti ci sentivamo durante il pomeriggio per metterci d'accordo ed organizzarci su che cosa si poteva fare la sera. Le decisioni erano diverse, c'era chi voleva andare al ristorante, chi in pizzeria, chi in un pub, chi voleva fare un giro in centro per prendere un aperitivo, o andare al cinema o in discoteca.

Ma una volta che ti trovi in una struttura ristretta, come il carcere, non hai da scegliere, a parte una cosa, che cosa vedere la sera in TV. Ognuno ha preferenze diverse, chi predilige programmi, chi documentari, ma la maggior parte delle discussioni riguardano il genere di film da vedere la sera stessa.

Filosofia

Ah che bello se si potesse vivere ogni giorno della propria vita con filosofia, tutto sarebbe più semplice e meno complicato. Via si parte con gli esami, sono al primo anno di Università, indirizzo Scienze Politiche sociali. Come primo esame ho dovuto affrontare quello di Economia Politica, materia complessa e a mio avviso poco costruttiva e soprattutto utile, ma è da fare, quindi superato questo esame si passa ad un altro, il secondo della mia carriera universitaria. E qui si inizia a ragionare, Storia della Filosofia politica, dove vengono trattati tutti i vari pensatori,

filosofi, politici e non dal XIX al XX secolo. Ovviamente la filosofia politica è un ramo della filosofia, quindi essendo un amante di quest'ultima il libro mi pesa molto meno e riesco con impegno e filosofia a prepararmi come si deve per questo esame superandolo senza tante difficoltà e arricchendo il mio bagaglio culturale con una consapevolezza in più. Solo aprendo la propria mente a nuovi stimoli si riescono a vedere nuovi e migliori orizzonti.

Fotografie

Le persone fanno fotografie per avere un ricordo.

Una volta adulti possono vedere loro stessi come erano da piccoli e come sono cambiati lungo gli anni della vita.

Le foto servono anche per ricordare i defunti. Ma c'è un luogo dove il ruolo della fotografia si inverte.

In carcere le fotografie oltre a far riaffiorare i ricordi, sono un tramite con il presente, con i vivi, con un presente spezzato.

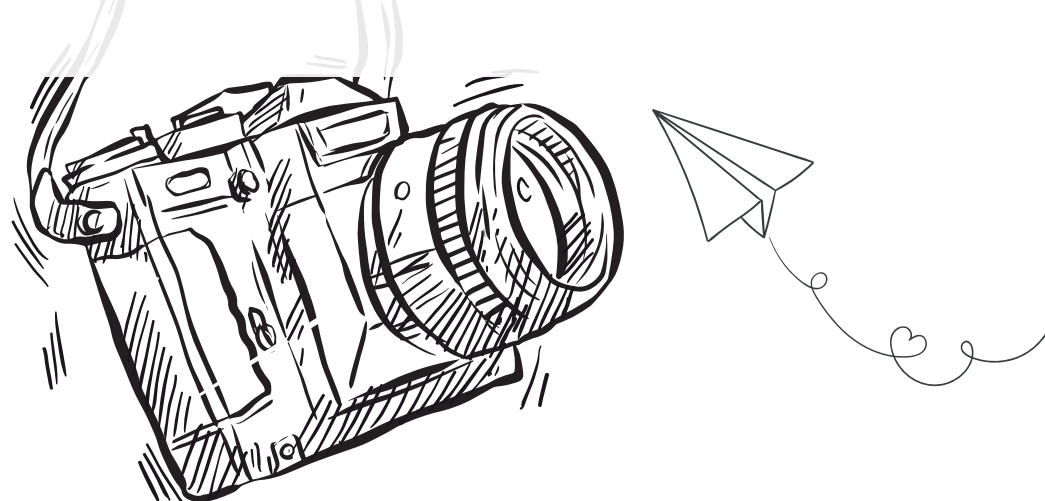
Da una parte sono la presenza delle persone care che non si possono vedere, toccare, sentire se non "ogni tanto", dall'altra diventano fondamentali, per chi ha meno possibilità di svolgere colloqui. Grazie alle fotografie si può sapere come crescono figli, nipoti, fratelli e sorelle e come sono invecchiati i propri genitori.

Francobollo

Al giorno d'oggi per mantenere contatti con amici e persone care, quando ti trovi lontano, quasi tutti usano la tecnologia, internet e i telefonini, ma non tutti possono usarli, ci sono posti come il carcere dove la tecnologia non è consentita.

Quando si è ristretti per mantenere i rapporti con i familiari e gli amici si usano alla cara e vecchia maniera carta e penna per scrivere i propri pensieri e le emozioni provate.

Così tutti i giorni mettiamo in una busta bianca le nostre riflessioni, passioni, gioie e dolori, attaccando un francobollo e via.



G, H, I, J, K come ...



Gelato

Negli istituti di pena italiani la spesa alimentare è regolamentata. Non si può comprare tutto quello che si vuole, così come non lo si può comprare quando lo si vuole.

Ad esempio se in inverno avessimo voglia di un gelato, non lo troveremo nella lista della spesa dei prodotti acquistabili. Bisogna aspettare che arrivi l'estate per comprare un gelato "dentro". Sicuramente anche nella vita esterna durante il periodo invernale il gelato non è uno dei prodotti più comprati, ma almeno sono in vendita. Così a marzo, durante un permesso premio ho potuto mangiarne uno. Per quest'anno quindi con il gelato è andata.

Perché a fine giugno i gelati non sono ancora presenti nella lista della spesa e i commenti sono per tutti gli stessi. *"L'estate sta finendo, speriamo che questo anno si riesca ad assaggiare un gelato"*.

Hobby

Vera ancora di salvezza per riuscire a sopravvivere nel contesto della cattività, spesso unica fonte di intima consolazione.

Ieri

Per molti la vita da reclusi è una, più o meno lunga, parentesi. Una parentesi nella quale non c'è l'oggi, ma solo il ieri e il domani.

Pensarla così è una terribile trappola perché idealizza il passato e carica in maniera abnorme il futuro di aspettative spesso irrealizzabili, mentre invece, anche se limitato da mille vincoli e da alte mura, esiste un oggi anche dietro le sbarre.

Si può dare un senso alle altrimenti eterne e vuote giornate passate qui, e si può placarne l'angoscia, riempiendole di contenuti e dandogli valore.

Solo così ieri sarà un ricordo e il domani una partita da giocare.

Internet

Uscendo dopo tanti anni di detenzione la cosa che più mi ha lasciato interdetto è stata la continua e perpetua connessione ad internet possibile anche dal più economico degli smartphone.

Noi siamo abituati alle lettere con il francobollo e ai loro dilatati tempi, siamo abituati a poter effettuare una sola telefonata settimanale di dieci minuti per cui essere inondati di messaggi con WhatsApp e avere telefonate "illimitate" nel contratto è a dir poco spazzante.

È quindi ancora di più indispensabile che anche in carcere, pur con le dovute limitazioni, sia possibile utilizzare internet per non acuire ulteriormente quel senso di disadattamento che si prova quando si esce.

Italia

Forza Italia! Da bambino ho sentito tantissime volte questa esclamazione specialmente quando c'erano i campionati mondiali o gli europei di calcio. Nella zona dove abitavo, in un paese che non era l'Italia, tutti tifavano per la nazionale azzurra, mi ricordo le grida e le urla che accompagnavano le azioni della squadra. In casa sentivo dire solo forza Italia e applaudire i nomi di giocatori come, Zola, Ravanelli, Roberto Baggio, ecc...

Mio padre era pazzo per l'Italia. E da quei tempi tifo sempre Italia.

Un giorno però sentii: *“No, non è possibile perdere con un rigore sbagliato da Baggio, non esiste, lui non sbaglia mai i rigori”*. Era la finale dei mondiali e il più disperato di tutti in casa era mio padre. Dopo la partita non parlava con nessuno e io con l'innocenza di un bambino che non capiva cosa era successo gli chiesi: *“Perché gridi?”*. Lui arrabbiato mi spiegò che l'Italia aveva perso per un rigore sbagliato di Baggio. Fissava la TV, non voleva crederci, ed è rimasto rabbuiato per molto tempo. Dopo quel rigore, non parlava più con nessuno di calcio.

Così ho conosciuto l'Italia da bambino. Oggi sono grande e la conosco di persona e ancora oggi tifo per gli azzurri. Forza Italia.

Junior

Espressione latina che indica il più giovane.

Sicuramente con un suono fonetico più gentile rispetto a “giunior”, come viene pronunciato nel mondo anglosassone.

Ko

Il mio “coincellino” che è appassionato di boxe è riuscito ad essere autorizzato dall'amministrazione ad insegnare ed allenare chi ne fa richiesta sulle attività preliminari di questo sport. L'autorizzazione prevede allenamenti per un paio di ore due volta a settimana.

Ovviamente qualsiasi detenuto interessato poteva compilare il modulo di richiesta per partecipare. Cosa che ho fatto anche io, nonostante la boxe non mi piaccia tanto, ma ero curioso di vedere come funzionava.

La prima volta mi sono messo in disparte a vedere gli allenamenti.

Nella prima ora alcuni eseguivano il riscaldamento, altri tiravano pugni al sacco, altri ancora saltavano con la corda, ed alcuni “facevano vuoto”, compiendo dei movimenti come se stessero combattendo.

Nella seconda ora i combattimenti sono diventati quasi reali, si usavano un po' più forte le mani, per assaggiare il livello degli aspiranti pugili. Ed in questa seconda parte, durante un combattimento tra due di loro, probabilmente per la stanchezza, uno dei due non è riuscito ad evitare il pugno del suo sparring partner, cadendo per terra come se avesse subito un vero Ko.

L, M come ...



Lavoro

Nella vita quotidiana il lavoro è molto importante, ti permette di avere una dignità, come persona, padre, madre, uomo, donna, offrendo ad una famiglia la possibilità di vivere meglio. Senza lavoro la vita risulta impossibile, non permettendo di garantire un alloggio per sé e per i propri cari, dove unirsi la sera e stare insieme. Anche in carcere il lavoro è uno strumento basilare per dare dignità alle persone, rappresenta il primo passo verso il reinserimento sociale del detenuto, nonché un fondamentale aiuto psicologico ed economico. Con la retribuzione è possibile vivere la quotidianità del carcere senza pesare sui famigliari. Durante i miei anni di detenzione, ho lavorato solo un anno, ma questo tempo è stato utile per farmi comprendere come senza un lavoro sia difficile vivere anche in carcere. Lavorando è infatti possibile dimostrare alle persone che mi seguono, agli operatori che non sono più il ragazzino di un tempo che ha sbagliato.

Leggere

A me piace tanto leggere, non c'è niente di meglio di un buon libro per rilassarsi e viaggiare un po' con la mente, uscendo così dalla frenetica quotidianità che la società moderna di oggi ci offre (lavoro, faccende di casa e tutti i vari impegni che concernono la famiglia). Una mia professoressa tempo fa mi ha detto: "*I libri rendono liberi*". Io lì per lì non ho dato tanta importanza a quell'affermazione perché malignamente ho pensato subito che mi avesse detto ciò per farmi studiare tutti e tre i libri che ci aveva propinato per l'esame. Passato quest'ultimo però, sono riuscito a cogliere il vero messaggio di tale affermazione, sicuramente è vero che il suo primo obiettivo era proprio quello di farci studiare su più fronti una materia che altrimenti non avrebbe nessun senso come la filosofia.

È altrettanto vero però che dopo le lunghe e impegnative giornate tra lavoro, studio e allenamenti sportivi, la sera quando sono stanco e stressato riesco solo con un bel romanzo a ritrovare me stesso, scaricando la tensione accumulata durante il giorno.

In quei momenti mi sento veramente libero e spensierato, ad oggi non sono riuscito a trovare un'altra circostanza che mi possa far stare così bene e così in pace con me stesso, per farlo dovrei tornare indietro nel tempo a quando ero ancora un bambino.

Mare

Ormai sono 13 anni che sono una persona diversamente libera. Da un po' di tempo ho iniziato a usufruire dei permessi premio nella città dove mi trovo in custodia cautelare, che non è quella in cui sono nato, ho vissuto ed ho i maggiori affetti. Una volta sbloccati i permessi, i miei pensieri, quasi automaticamente, sono corsi alla possibilità di usufruirne insieme ai miei cari, che vivono in un'altra regione. Così una volta verificata con l'educatrice questa eventualità, se sussistevano i requisiti e dopo i controlli del caso ho fatto la richiesta.

Erano passati quasi due mesi dalla richiesta, quando un giorno l'assistente della sezione mi chiama comunicandomi che dovevo scendere giù in Matricola per una notifica. La richiesta era stata accettata per il mese di agosto. Ero felice, appena salito in sezione lo riferisco a tutti i miei compagni, dando inizio ad un vortice di parole, tra tutte le quali una catalizza le mie intenzioni in particolar modo. *“Adesso vai a trovare i tuoi”*. *“Passerai Ferragosto al mare”*.

Quando ho sentito mare, mi sono sentito sperduto, di colpo non parlavo più e fissavo un punto nel vuoto. *“Ti sei incantato?”*. *“No, non ho niente”*.

Avevo paura, erano tantissimi anni che non vedevo il mare, una volta sapevo nuotare, ora non sapevo se ne ero ancora capace.

A riportarmi alla realtà una voce fuori campo: *“Il nuoto, una volta imparato non si dimentica più, è come andare in bicicletta”*.

Era la voce di un bambino, quella di mio fratello quando imparammo a nuotare.

Modulo di richiesta

Assistente come faccio per telefonare? Compila una domandina... Assistente come faccio per parlare con il prete? Compila una domandina... Assistente vorrei acquistare una torta per il colloquio! Compila una domandina...

Proprio come una panacea capace di risolvere qualunque tipo di malanno la domandina, anzi il modulo di richiesta con la nuova denominazione, è lo strumento più usato per mettersi in contatto con la Direzione del carcere e cercare risposta alle proprie domande.

Montagna

È incredibile come con il cambiare dell'età possano mutare anche i gusti di una persona.

Per esempio io fino ad una decina di anni fa, dovendo scegliere tra una vacanza al mare ed una in montagna avrei optato senza ombra di dubbio per il mare, luogo nel quale, secondo il me di allora, ci si divertiva davvero.

Oggi che ho quasi 40 anni, mi rendo conto che le mie preferenze e i miei gusti stanno letteralmente cambiando e se dovessi fare quella scelta adesso, questa volta opterei senza nessun tipo di rimpianto per una bella e semplice vacanza in montagna.

Dove sicuramente non troverei la frenetica movida della vacanza al mare, ma mi godrei soddisfatto quella pace e quella tranquillità che offre la montagna che, solo chi ha vissuto per tanti anni all'inferno come me, può apprezzare veramente. Certo è vero che ci sono dei posti di mare che sono delle vere e proprie oasi di pace, ma al giorno d'oggi è sempre più difficile e costoso raggiungerli. La montagna è più accessibile a tutti e se cerchi pace, natura e vuoi ritrovare davvero un po' del tuo equilibrio interiore e qui che devi andare, soprattutto per persone che come noi vivono in città, dove il verde e la natura piano piano stanno scomparendo lasciando spazio a cemento e smog in quantità industriali.



N, O come ...

Notifica

Anche se nasce come termine giuridico nell'uso quotidiano, notifica viene usato per indicare l'avvenuta ricezione di un' e-mail o di un messaggio. Ma come si sa il carcere è un universo a parte nel quale tutto assume dei diversi significati e così quando un "diversamente libero" viene chiamato per recarsi all'ufficio matricola per una notifica, il cuore inizia a battere forte per l'ansia della comunicazione da ricevere. Attraverso la notifica arrivano tutte le notizie importanti; quando si è all'inizio della detenzione arrivano gli ordini di custodia cautelare, le risposte alle domande di domiciliari e di colloquio, le date dei processi. Quando ormai la sentenza è definitiva le notifiche riguardano tutte le richieste riguardanti le misure alternative e i continuati, e dalle espressioni del volto del notificato si vede subito se l'esito è stato positivo o meno. Per quanto mi riguarda penso che per tutta la vita assocerò a questa parola il fremito, il tremore e l'angoscia di una decisione che può radicalmente cambiare il corso dell'esistenza.

Ora d'aria

Per molte persone esterne l'ora d'aria non ha un significato particolare, ma per i detenuti è un diritto. All'inizio della mia carcerazione anche per me erano sconosciuti sia il regolamento interno, sia il funzionamento della vita detentiva.

Mi trovavo in isolamento giudiziario, in una camera di pernottamento dove non c'era niente, solo branda, lenzuola e coperte e c'era un agente di polizia penitenziaria che mi controllava molto spesso. La seconda mattina l'agente apre il blindo e il cancello, e mi dice: "Detenuto X è l'ora d'aria". Io lo guardo e gli chiedo: "Mi scusi, cosa vuol dire ora d'aria? Dove dovrei andare?".

"Da nessuna parte se lei non vuole".

Quindi comincia a spiegarmi l'importanza della famosa ora d'aria: "Su 24 ore, 4 ore potete uscire all'aria, due ore la mattina, e due il pomeriggio. In un cortile piccolino, adesso, perché ti trovi in isolamento. Dopo quando salirai in sezione ordinaria, vedrai che il cortile è più grande, e potrai uscire insieme con gli altri detenuti". Io non capivo tutto quello che mi diceva, ero perso, poi sono uscito all'aria e ho visto un piccolo spazio dove non potevo fare niente, nemmeno quindici passi. Finito l'isolamento sono salito in sezione, era un mondo che non avrei mai immaginato di vivere un giorno.

Prendo i pochi vestiti che avevo e parto con l'agente per la camera di pernottamento in sezione. La camera e la vita erano diverse da quelle dell'isolamento, la camera era più ordinata, avevo un compagno di cella, c'era la TV e finalmente c'era un via vai di persone.

Potevi parlare con le persone che ti chiedevano: "Vuoi un caffè? Vuoi mangiare? Da dove arrivi ecc...", nel frattempo era giunto il tempo dell'ora d'aria.

Ero curioso di vedere "l'aria" della sezione. Il cortile era più grande di quello dell'isolamento, c'erano tante persone, qualcuno correva, qualcuno camminava, altri giocavano a carte, era diverso.

Oggi quando le persone esterne sentono noi detenuti che parliamo dell'ora d'aria, ci chiedono cosa vuol dire?

Così mi ricordo che ero anche io curioso come loro una volta.
Solo che la loro curiosità è dettata dalla libertà, la mia lo era dalla detenzione.

Ozio

Intervistati rispetto alla loro esperienza all'interno del carcere nel girare il pluripremiato "Cesare deve morire" Paolo e Vittorio Taviani, registi del film, hanno affermato che ciò che più li ha colpiti è stato vedere centinaia di giovani uomini abbandonati sulle brande a fissare il vuoto in completo ozio.

In carcere si impara presto cos'è l'ozio: le giornate sono infinitamente lunghe e le possibilità di fare qualcosa, al di là di anestetizzarsi davanti alla TV, sono davvero limitate. Visto da fuori sono molti quelli che per battuta dicono verrei io a fare qualche settimana di relax in carcere, ma se mai entrassero si renderebbero conto di come questo forzato ozio sia deleterio, asfissiante, immorale e distruttivo e non vedrebbero l'ora di tornare alla loro frenetica vita.



P, Q come ...



Panopticon

Carcere ideale progettato dal sociologo statunitense Jeremy Bentham alla fine del XVIII secolo. La sua forma particolare permetteva ad un solo sorvegliante di controllare tutta la popolazione detenuta e rimane un sogno inavvicinabile per molti addetti alla sicurezza nelle prigioni.

Il suo particolare nome è dovuto ad un personaggio mitologico dell'antica Grecia, Argo Panoptes, mostro fornito di cento occhi.

Paura

La paura è un'emozione che vive dentro di noi, è sempre presente nelle nostre vite. È utile per la sopravvivenza. Per qualcuno è uno stimolo, per altri segno di codardia. Poi dipende come la interpreti, dipende dalla situazione in cui ti trovi. Mi ricordo un tempo che fu, in cui stavo giocando una partita di calcio molto importante in casa davanti al nostro pubblico. La squadra avversaria era molto forte e ci giocavamo il primo posto in classifica.

Negli ultimi minuti un loro difensore commette un fallo in aria di rigore e l'arbitro decreta un calcio di rigore a nostro favore. Il rigorista designato era un mio amico centrocampista, solo che quel giorno non si avvia verso il dischetto, ma rimane fermo.

"Che fai? Vai a calciare" tutti quanti lo incalzavamo, ma lui risponde: *"Ragazzi mi dispiace non me la sento. Questa responsabilità è enorme"*, aveva paura di sbagliare. Nessun'altro sapeva calciare i rigori come lui ed il mister era in difficoltà. Intanto il tempo passava.

Bisognava decidere subito.

L'allenatore mi guarda e mi chiedere: *"X te la senti? Hai coraggio?"*.

Io risposi: *"Come no! Tiro, io"*.

Appoggiai la palla sul dischetto, la paura era tanta, le emozioni mi bloccavano le gambe, la porta mi sembrava piccolissima ed il portiere un gigante. Due, tre metri di rincorsa e poi l'impatto con il pallone, interno collo, forte, palla da un lato e portiere dall'altra. Gol.

La partita finì due a uno per noi. Da quel giorno i rigori li ho calciati io.

Pazienza

La cosa che fa più sorridere in carcere, è quando dall'esterno ti dicono: *"Abbiate pazienza"*. Si fa presto a dire pazienza.

Tutti quelli che conoscono il mondo carcerario sanno che il detenuto si lamenta sempre, per qualsiasi cosa, non si può fare nulla, la lamentatio è nel suo DNA.

Quando si hanno delle limitazioni è normale lamentarsi, a maggior ragione se si è privati della libertà. Così una delle scene più diffuse e ripetive si ha con protagonisti i numerosi assistenti volontari, professori e le altre persone che per svariati motivi hanno accesso al carcere e che pensano con il loro agire di contribuire ad alleviare le difficoltà di una persona ristretta.

Con loro il detenuto appena ha un po' di confidenza inizia naturalmente a lamentarsi e le risposte sono tutte uguali e dello stesso tenore:

"Bisogna avere pazienza".

In realtà a un detenuto l'unica cosa che non manca è proprio la pazienza, anche se è una pazienza forzata.

Permesso premio

Secondo l'Ordinamento Penitenziario il permesso premio, ossia un numero di giorni pari a 45 da trascorrere al di fuori del penitenziario, è una tappa importante di quello che viene definito percorso trattamentale. L'ordinamento prevede dei livelli minimi di pena da scontare per potervi accedere pari a metà pena per i reati più gravi e un quarto per quelli di minore allarme sociale, mentre chi sconta una condanna inferiore ai quattro anni può chiederli immediatamente.

Tutto bene quindi?

Absolutamente no perché il numero di diversamente liberi che riescono a usufruire del beneficio è clamorosamente limitato.

Molti non hanno un domicilio adeguato dove potersi recare, altri, secondo le valutazioni del carcere, non hanno intrapreso un serio percorso di rivisitazione critica del passato, altri ancora pur soddisfacendo tutti i requisiti richiesti attendono anni per ottenere una risposta viste le croniche carenze d'organico delle strutture. Ma se lo scopo della pena deve essere quello di aiutare il reinserimento perché non viene usato di più questo strumento?

Posta

Intesa come lettera, e quindi ai racconti di vacanza che arrivano dagli amici e ricompare la nostalgia dei tempi passati e della vita libera, delle estati trascorse nei luoghi di villeggiatura. Lettera, unico mezzo per trasmettere le mie emozioni e sentimenti del momento.

Quantità

Avvocato, mi scusi, non ho capito, ma quanto ho preso? Ma quanti siamo in questa cella? Quanto ti manca? Quante ore sono chiuse le celle in questa sezione?

Ci sono tanti modi per vivere la detenzione e, soprattutto nel periodo iniziale, si è sopraffatti dalle quantità di anni da scontare che sembrano eterni.

Ma se si riesce a trasformare questo periodo in un momento di pit stop per ripartire al meglio ecco che allora più della quantità sarà importante la qualità della vita trascorsa qui, le possibilità di crescita offerte e le occasioni per ritornare alla vita.

R, S come ...



Rivincita

La rivincita nello sport è per i perdenti.

È una sensazione appagante riceverla, e mettersi in competizione di nuovo con l'avversario per provare a recuperare la partita persa.

Specialmente quando le due squadre sono allo stesso livello tecnico e di qualità di gioco. Ad esempio nel calcio e nel rugby è prevista, ci sono la partita di andata e poi quella di ritorno.

Mi ricordo che un anno fa avevamo perso una partita di rugby per un punto di differenza e tutta la squadra era rimasta male, perché avevamo perso per uno sbaglio negli ultimi secondi. Non vedevamo l'ora di giocare il ritorno.

Quella partita la giocammo con tutte le nostre forze e alla fine vincemmo.

Una soddisfazione per la squadra che aveva lavorato tanto per quel risultato.

Ma una rivincita si può avere anche nella vita quotidiana, non solo nello sport.

Avere la possibilità di recuperare gli errori commessi è un'importante opportunità da offrire alla persona che ha sbagliato, che così può capire i propri sbagli, rialzarsi e vivere di nuovo rispettando le regole della vita sociale.

Smartphone

Il mio primo permesso premio è stato un giorno molto particolare, alla felicità di riassaporare momenti di libertà, col passare delle ore, si sono mescolate sensazioni contraddittorie. Una volta fuori mi sentivo a disagio, come un pesce fuor d'acqua. Intorno a me percepivo tanto caos, persone e macchine ovunque, folla e situazioni a cui non ero più abituato da anni. E poi c'erano loro, gli smartphone.

Una presenza continua, invadente, brulicante e neanche tanto sommersa.

Quando ero entrato in carcere, a quel tempo, non esistevano i cellulari con il touch screen. Ora erano tutti intorno a me, luccicanti, bellissimi e funzionanti solo con dei semplici gesti della mano e delle dita. Una tecnologia arrivata da un altro pianeta. Con questi cellulari ora potevi fare di tutto, navigare in internet, ascoltare musica, fare delle video chiamate. Ma come? Io non sapevo usarli, ormai i tanti anni di carcerazione, mi avevano reso un uomo primitivo.

Spiaggia urbana

Sentirsi come se si fosse sdraiati in riva al mare nonostante si sia in centro città, questo è il senso delle spiagge urbane organizzate dalle amministrazioni comunali di tanti grandi città come Parigi, Berlino e Torino. Basta scegliere una zona centrale vicino a un fiume, aggiungere un po' di sabbia, degli ombrelloni, delle sdraio e un chioschetto e l'effetto "beach" è assicurato.

Ma vivere reclusi aumenta a dismisura le potenzialità dell'immaginazione e così anche in assenza di sabbia, ombrelloni e sdraio (e ragazze...) basta scegliere una calda giornata di Sole, stendere un tappetino all'aria e lasciarsi andare alla musica che va nelle cuffiette per iniziare un viaggio che oltrepassa tutti i muri fino ad arrivare a quella tanto sognata spiaggia preferita.



T, U, V come ...

Telegiornale

Ma dove sono finiti i notiziari di una volta, più che dei telegiornali, quelli di oggi mi sembrano dei veri e propri bollettini di guerra, va bene che la libertà di stampa ha fatto dei passi da gigante da allora, ma non vi sembra anche a voi che si stia esagerando?

Con un pizzico di nostalgia e tanto affetto, riflettendo su questo argomento mi torna alla mente mio zio, anche lui come me siciliano verace. Mi ricordo come fosse oggi, che già all'incirca dieci anni fa il bollettino di guerra, scusate il telegiornale, era pieno di disastri e disgrazie e mi ricordo altrettanto bene che mio zio non lo guardava mai.

Incuriosito e stupito da questo suo comportamento, un giorno gli chiesi: "Zio posso farti una domanda personale?". Lui sbuffando e un po' fuori dai denti mi rispose: "Se proprio devi, vai parla. Chi voi?".

"Mi spieghi perché tutte le persone normali mentre mangiano, come stiamo facendo noi, guardano il telegiornale per tenersi informati su quello che accade nel mondo e invece a te sembra quasi non te ne fregghi niente di quello che ci succede intorno?"

La risposta che mi diede fu schietta e chiara: "Non è affatto vero che a me non me ne frega niente, il discorso è un altro. In questi telegiornali di oggi è il demonio che ci parla e siccome, come tu ben sai, io sono molto credente e devoto a Dio nostro onnipotente, evito questa situazione, perché ritengo che l'umanità è fatta anche di tante tantissime cose buone e non solo di cattiverie di ogni tipo. Quindi quando i TG, come li chiamate voi giovani adesso, inizieranno a dare più importanza al bene piuttosto che al male, rendendo il mondo sicuramente migliore, può darsi che un notiziario assieme lo potremo anche vedere, ok?".

Mio zio sicuramente aveva esagerato con la sua analisi, ma oggi più che mai, posso dire che tutti i torti non li aveva, tutti questi messaggi occulti che la TV propone al giorno d'oggi ci danneggiano. Mi riferisco a tutte quelle notizie che a mio avviso non dovrebbero essere portate a conoscenza delle persone, come gli attacchi terroristici che attraverso i telegiornali potrebbero trasformarsi in vera propaganda o alle cronache delle tante morti che vengono quotidianamente sfruttate per aumentare l'audience dei programmi più disparati.

Una volta ai morti si concedeva la pace eterna con riservatezza e rispetto!

Tempo

Tutti dicono che in carcere, solo il tempo non manca. Da un certo punto di vista è vero, perché all'inizio della carcerazione un detenuto si sente triste, disperato e confuso. Tutta la giornata la passa dormendo, guardando la TV, passeggiando all'aria e giocando a carte. Ma vi garantisco, che con il tempo una volta conosciuto il sistema penitenziario, se un detenuto vuole impegnarsi, anche in carcere può non avere tempo rispetto alle occupazioni e attività intraprese. Nel mio caso da quando ho iniziato l'Università all'interno di un istituto penitenziario, le mie giornate sono state impegnate al cento per cento. Il primo anno studiavo quasi tutto il giorno, perché essendo straniero avevo bisogno di più tempo per

comprendere i libri universitari. Dopo circa un anno ho contemporaneamente iniziato a lavorare e a giocare a Rugby.

La mattina dalla nove all'una, lavoravo, poi giusto il tempo di mangiare e alle due iniziavo gli allenamenti, che finivano verso le quattro e mezza, cinque del pomeriggio. Il tempo di fare la doccia e riposare un po' ed erano già le sette di sera. L'ora di cena. Per studiare non mi rimaneva che la mattina presto, oppure la sera. Non avevo neanche un po' di tempo per fare una partita a carte con gli amici. Mi sentivo molto stanco, però le giornate volavano e non mi rendevo conto se ero in carcere oppure no.

Tristezza

Nel famoso film d'animazione della Pixar "Inside Out" la protagonista è una giovane ragazzina alle prese con i turbamenti tipici dell'adolescenza. Di questi turbamenti non si vedono solo le azioni esteriori, ma anche i processi interiori splendidamente rappresentati dal conflitto mentale tra i sentimenti prevalenti, ossia Rabbia, Tristezza, Gioia e Paura (i protagonisti del film). Chiunque abbia visto il film si è sentito attratto da uno di questi "personaggi" e il mio preferito è senza dubbio Tristezza. Con quella gravitas che non l'abbandona mai, con gli occhialoni, il maglioncino a collo alto e il pessimismo cosmico, è per me irresistibile così come lo è stato anche il film visto che per una volta l'eroina che "salva il mondo" (in questo caso quello interiore della ragazzina) non è la petulante e fastidiosa "Gioia", ma, contro ogni aspettativa, proprio "Tristezza".

Università

Non avrei mai immaginato di terminare l'Università, e tanto meno di riuscire a farlo in carcere. Ma se ci sono riuscito è grazie al progetto del "Polo Universitario" che dal 1998 porta l'ateneo "dentro", permettendo ai reclusi di intraprendere un percorso di studi universitario. Da quando è stato fondato sono ormai decine gli studenti laureati ed è importantissimo dire che la stragrande maggioranza di loro non ha avuto più a che fare con la giustizia. Se il tasso di recidiva di coloro che escono dal carcere si avvicina al 70% e quello di coloro che usufruiscono di misure alternative è intorno al 20%, il tasso di coloro che hanno terminato il percorso di studi al Polo Universitario è intorno al 5%, numero che basta a decretare il successo e l'indispensabilità di questo progetto.

Vista

Quando si prenota la camera in un hotel si cerca sempre di ottenere quella con la vista più bella, con un bel terrazzino per godersi in tranquillità un tramonto o una colazione.

Nonostante, molto ottimisticamente, ci chiamino "ospiti", nell'hotel dove risiediamo non è possibile scegliere il panorama e dalla maggior parte delle



X, Y, W, Z come ...

camere di pernottamento (le ex celle...) si vedono distese di cemento e alti muri *“che da tanta parte dell’ultimo orizzonte il guardo esclude”*.

Ma anche se l’architettura penitenziaria faccia di tutto per celare lo sguardo c’è in ogni struttura un particolare angolo che permette, almeno visivamente, di evadere.

Nel nostro blocco è una stanza che si affaccia su un fazzoletto di verde dove stoicamente resistono degli alberi e che soprattutto permette di vedere la Basilica di Superga lasciando immaginare, per qualche istante, di essere lì.

Xenofobia

Come tutti sappiamo questo termine indica l’intolleranza o la repulsione verso tutto ciò che è straniero o comunque estraneo al nostro comune modo di pensare. Non esiste posto dove l’impatto con il mondo straniero sia così immediato e per certi versi traumatizzante come il carcere. Per sopravvivere nel migliore dei modi a tale circostanza è opportuno valutare la situazione da un punto diverso, diametralmente opposto che potrebbe portare a conoscenze impreviste e scambi culturali inattesi.

Yo-yo

A parte il famoso giocattolo cinese che tutti conosciamo e che anche in galera sarebbe facile fabbricarsi, l’alternanza di aumenti e perdite ponderali a seguito di una dieta inappropriata, spesso proposta negli istituti penitenziari è anche definita effetto yo-yo.

Wurstel

I salamini di origine tedesca sono evidentemente considerati un vero toccasana nella dieta del carcerato dal momento che l’amministrazione penitenziaria non ne lesina la frequente ripetizione della distribuzione.

Zanzare

Durante l’estate come se il caldo non bastasse a farci soffrire, ci sono pure le zanzare.

Dormendo seminudi per via del caldo, in quelle poche ore che si cerca di riposare, quando fa un po’ più fresco, le zanzare iniziano il proprio banchetto.

Allora il detenuto cosa fa? Prima di mettersi a dormire cerca meticolosamente gli insetti con la speranza di catturarli, pensando in questo modo di ridurre il numero, e di poter dormire tranquillo. Ma non serve a niente, con la luce accesa sembra che l’azione sia riuscita, ma appena cala il buio, loro spuntano nuovamente, invadendo così lo spazio e dominando il territorio.

“Racconti di vacanza ... e ricompare la nostalgia dei tempi passati e della vita libera, delle estati trascorse nei luoghi di villeggiatura. Parole, unico mezzo per trasmettere le emozioni e i sentimenti del momento”.

ETA
BETA Letter@21